

*TESTO DELL' OSSERVAZIONE RELATIVA AL PROGETTO DI**IMPIANTO AGRIVOLTAICO AVANZATO "PARMA"***Premessa**

In qualità di abitante della frazione di Mamiano (Comune di Traversetolo), si presentano formali osservazioni nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa al progetto presentato dalla Ditta Green Frogs Parma S.r.l., di realizzazione di un impianto agri-voltaico su terreni agricoli, di proprietà della Ditta Drugolo, per una superficie di circa 20 ettari, situato tra i territori comunali di Traversetolo e Montechiarugolo, in località Mamiano e Basilicanova in Provincia di Parma.

Rilevanza della proprietà e uso del terreno

Si evidenzia che la ditta Drugolo, proprietaria del terreno interessato dal progetto, non svolge alcuna attività agricola attiva su questa porzione di terreno attualmente i terreni agricoli sono dati in gestione ad un'azienda agricola Terza mentre lo stabilimento suinicolo è in disuso da diverso tempo. Il summenzionato stabilimento è composto da una parte costruita e cementificata, un tempo destinata all'allevamento suinicolo, che non è oggetto di installazione dei pannelli agri-voltaici, i quali invece verrebbero posizionati esclusivamente sul terreno agricolo produttivo.

INCOMPATIBILITÀ TERRITORIALE E PAESAGGISTICA DEL PROGETTO

L'area individuata per l'impianto agri-voltaico si colloca in una zona agricola attiva e produttiva, con un utilizzo del suolo consolidato e storicamente radicato, paesaggisticamente delicata, situata in prossimità di corsi d'acqua naturali (torrente Parma) e in diretto contatto con nuclei abitati rurali. Si tratta di un'area che concorre attivamente all'equilibrio agro-ecologico locale, nonché alla tutela dell'identità paesaggistica e rurale dell'Emilia-Romagna.

Il progetto prevede:

- l'installazione di strutture metalliche alte fino a 4 metri, orientabili e visibili da grande distanza, con evidente alterazione del profilo panoramico del territorio;
- opere di urbanizzazione e cementificazione (plinti di fondazione, viabilità di servizio interna, recinzioni), con impatto diretto sull'integrità del suolo agricolo e sulle sue funzioni ecologiche;
- interventi di modifica morfologica del terreno e alterazione della sua permeabilità, che possono interferire con i processi naturali di drenaggio e con il regime idrico del reticolo minore, con potenziali rischi idrogeologici e di erosione, soprattutto in presenza di eventi climatici estremi ormai ricorrenti.

E' da sottolineare, altresì, che la collocazione dell'impianto a pochi metri da insediamenti abitativi e in un contesto rurale potrebbe violare quanto previsto dal D.Lgs. 42/2004, art. 131 e ss., secondo cui il paesaggio è bene primario da tutelare nella sua interazione tra insediamento umano, natura e storia agricola.

Infine, secondo il Codice dell'Ambiente (D.Lgs. 152/2006), in particolare l'art. 3-quinquies e l'art. 4, comma 3, ogni progetto deve rispettare il principio di coerenza con la pianificazione territoriale, ambientale e paesaggistica vigente, evitando interventi che compromettono la qualità del territorio, anche qualora si tratti di opere per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Il progetto proposto non può essere considerato compatibile né sotto il profilo agronomico né sotto quello paesaggistico, in quanto introduce un elemento estraneo alla morfologia, alla destinazione e alla qualità visiva del paesaggio rurale, compromettendo l'equilibrio tra sviluppo e tutela che il legislatore nazionale ed europeo ha posto a base della pianificazione territoriale sostenibile.

CONTRADDIZIONE RISPETTO AI PRINCIPI DI VERA SOSTENIBILITÀ

Il progetto in esame viene presentato come impianto "agri-voltaico", ovvero finalizzato a conciliare produzione energetica e coltivazione agricola. Tuttavia, dalla documentazione tecnica allegata al progetto emergono gravi incongruenze tali da far ritenere la denominazione "agri" puramente strumentale se si considera l'intero periodo trentennale..

INADEGUATEZZA DELLE COLTURE DICHIARATE

Va evidenziato che nel progetto sono indicate, come colture ipotetiche compatibili con l'impianto, sia il pomodoro da mensa, sia frumento, cereali in generale e le brassicacee.

Tale scelta presenta criticità multiple:

- Il pomodoro da mensa non rappresenta una coltura storicamente praticata né economicamente diffusa nel territorio considerato, che è invece caratterizzato da una filiera integrata del pomodoro da industria. Quest'ultima richiede:
 - piena esposizione solare;
 - ampie superfici libere da ingombri;
 - impiego di mezzi meccanici di grandi dimensioni per la semina, gestione e raccolta.
- Anche per colture come frumento e cereali, l'agricoltura moderna richiede larghezza di manovra sufficiente per trattori e mietitrebbie, mezzi che necessitano di:
 - spazi tra le file liberi da ostacoli;
 - accesso lineare e continuo alle parcelle;
 - assenza di ombreggiature significative, che alterano crescita e maturazione delle piante.

All'interno della **Relazione Agronomica (R18)** presentata dalla Ditta Green Frogs S.r.l., a **pagina 90**, viene illustrata la configurazione spaziale dell'impianto agrivoltaico, con particolare riferimento all'altezza minima da terra dei moduli fotovoltaici. Nella figura allegata, tale altezza è rappresentata come sufficiente al passaggio di una persona adulta e, presumibilmente, anche di macchine agricole, tra cui una mietitrebbia.

Tuttavia, l'immagine risulta fuorviante e tecnicamente discutibile, in quanto mostra un'altezza minima dei pannelli da terra pari a circa 2,10 metri, a fronte di una mietitrebbia raffigurata con dimensioni simili a quelle di una persona alta circa 1,75 m. Questo confronto grafico appare palesemente artefatto, non essendo rappresentativo delle reali proporzioni e delle effettive dimensioni dei macchinari agricoli impiegati in campo.

Nella realtà operativa, le mietitrebbie attualmente in commercio presentano un'altezza complessiva compresa tra i 3 e i 4 metri, a seconda del modello e della configurazione. Di conseguenza, la quota libera di 2,10 m risulta insufficiente a consentire il transito e l'utilizzo di tali mezzi al di sotto della struttura fotovoltaica, rendendo impossibile l'esecuzione di numerose operazioni colturali meccanizzate che, nel contesto di un impianto agrivoltaico efficiente, dovrebbero invece essere garantite.

In aggiunta, è importante sottolineare che le superfici agricole raramente si presentano perfettamente livellate. È comune la presenza di avvallamenti, dislivelli o leggere cunette, che possono ulteriormente ridurre l'altezza utile al passaggio delle attrezzature. Questo elemento aggrava ulteriormente il rischio che l'impianto fotovoltaico ostacoli in modo significativo le normali pratiche agricole, compromettendo il principio stesso della multifunzionalità agrivoltaica, che prevede una reale integrazione tra produzione energetica e attività agricola.

Si riporta a seguire l'immagine summenzionata:

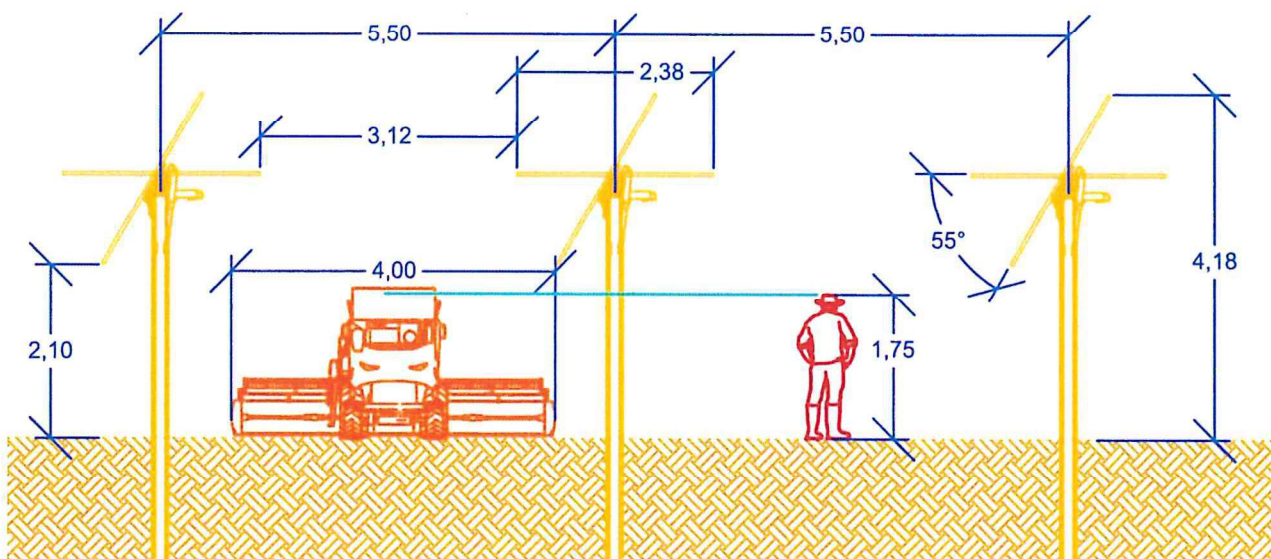


Figura 10.4: Dettaglio in sezione delle strutture energetiche scelte per l'impianto agrivoltaico con passaggio dei mezzi.

Dalla Relazione Agronomica presentata dalla Ditta Green Frogs S.r.l. (pag. 6), emerge che la struttura prevista per l'impianto agrivoltaico si compone di **1.023 pali portanti**, disposti a

una distanza regolare di 5,5 metri, deputati a sorreggere sistemi di tracker orientabili con pannelli aventi un'altezza massima di 4,18 metri.

Tuttavia, la configurazione progettuale così concepita **risulta tecnicamente incompatibile con la continuità e l'efficienza delle operazioni agricole nell'area interessata.** Di seguito si riportano le principali criticità rilevate:

- non consentono l'ingresso e la manovra dei mezzi agricoli e non prevedono un'analisi dei rischi inerenti all'eventuale urto dei tracker da parte dei mezzi agricoli, indicando quali potrebbero essere le conseguenze e le misure di mitigazione del rischio (essendovi elementi di tensione);
- generano ombreggiature irregolari e persistenti, che riducono sensibilmente la resa agricola con il rischio che la stessa coltivazione del terreno possa interrompersi dopo poco tempo perché complessa, non produttiva e quindi non generante un reale profitto;

Tali condizioni potrebbero permettere solo una coltivazione che prevede una raccolta dei prodotti a mano. Prodotti che non garantiscono la prosecuzione agricola attuale come dichiarato dalla stessa **Green Frogs S.r.l. alle pagine 52, 53 e 59 della Relazione Agronomica (R18)** che si riportano a seguire testualmente:"

- **pag. 52** " *Come indicato in tabella 6.2 l'intera superficie è stata vocata nelle ultime tre annate agrarie alla coltivazione di colture seminative a ciclo annuale avvicendate ed orticole coltivate in pieno campo nello specifico POMODORO DA INDUSTRIA*"

- **pag 53** "Per riassumere, circa il 50% dell'intera superficie catastale interessata dalla futura area recintata dell'impianto agri-voltaico risulta essere stata coltivata a POMODORO DA INDUSTRIA, a seguire la coltura più rilevante per estensione è il FRUMENTO DURO coltivato per la produzione di granella"

- **pag. 59** " Dal punto di vista reddituale e gestionale la proposta agronomica garantirà:
1 – il mantenimento della redditività dei terreni agricoli in linea con quella attuale;
2 – l'impiego delle MEDESIME TIPOLOGIE DI MACCHINE E ATTREZZI ANALOGHI A QUELLE GIA' IMPIEGATE sui medesimi appezzamenti;

Quanto sopra riportato è in netto contrasto con quanto addotto nella medesima relazione Agronomica (R18) alla pagina 62 che si riporta a seguire:

- **pag 62** "(omissis) la scelta delle ortive è ricaduto sul POMODORO DA MENSA (licopersicon esculatum mill.) e sul cavolfiore (brassica oleacea l. Var. Botrytis l.). Il pomodoro da mensa è una delle colture orticole più diffuse in Italia"

Si rappresenta che nel punto precedente è indicato il pomodoro da mensa come una coltura orticola diffusa in Italia e si sottolinea che tale coltura è PREVALENTE NEL SUD ITALIA mentre nel Nord Italia, più precisamente nella zona individuata per l'installazione del parco agrivoltaico, viene coltivato in pieno campo ESCLUSIVAMENTE IL POMODORO DA INDUSTRIA.



COLTIVAZIONE DEL POMODORO DA MENSA



COLTIVAZIONE DEL POMODORO DA INDUSTRIA

Un ulteriore elemento da considerare riguarda la scelta colturale prevista all'interno del progetto, che include la coltivazione del cavolfiore, una specie appartenente alla famiglia delle brassicacee. Tale coltura, seppur legittima dal punto di vista agronomico, presenta potenziali criticità in termini di impatto olfattivo, specialmente se localizzata in prossimità di aree residenziali.

Infatti, è ben noto che alcune specie di brassicacee, tra cui il cavolfiore, possono generare **emissioni odorogene intense durante specifiche fasi fenologiche** – in particolare nella decomposizione dei residui colturali o durante la fioritura – dovute alla presenza di composti solforati. Tali emissioni possono risultare moleste per la popolazione residente, soprattutto se l’appezzamento agricolo è situato a ridosso di abitazioni. Pertanto si ravvisa la necessità di valutare con maggiore attenzione la compatibilità tra le scelte colturali e la prossimità delle abitazioni, al fine di prevenire potenziali impatti negativi sulla qualità della vita dei residenti.

Si ricorda, altresì a supporto di quanto summenzionato, quanto previsto dalla circolare MASE 2022 e dalle Linee guida ministeriali per lo sviluppo degli impianti agri-voltaici (rif. MASE – Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica) che stabiliscono con chiarezza:

“Gli impianti agri-voltaici devono garantire l’effettiva integrazione tra produzione agricola e produzione energetica, preservando la capacità produttiva del suolo, la continuità dell’attività agricola e l’uso meccanizzato dei mezzi agricoli.

PRINCIPIO COSTITUZIONALE DI TUTELA DEL PAESAGGIO E DELL’AMBIENTE

Il progetto di impianto agri-voltaico proposto comporta una trasformazione profonda e irreversibile di un contesto rurale agricolo integro, risultando in contrasto con quanto con quanto disposto **dall’articolo 9, secondo comma della Costituzione**, che stabilisce che:

“La Repubblica tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni.”

Questo principio costituisce oggi un vincolo esplicito per tutte le pubbliche amministrazioni, comprese le autorità locali, regionali e statali, e impone una valutazione rigorosa degli effetti cumulativi, paesaggistici, ecologici e territoriali di qualsiasi intervento sul suolo.

Nel caso specifico, l’intervento progettato:

- deturpa il paesaggio agricolo tradizionale, elemento identitario del territorio emiliano, sostituendo una distesa produttiva di colture da pieno campo con strutture metalliche industriali alte fino a 4 metri, installate su 20 ettari di terreno fertile;
- compromette la biodiversità agricola e naturale, ostacolando il ciclo vitale delle specie tipiche dell’agroecosistema locale, incluse le interazioni fra flora spontanea, impollinatori, fauna minore e colture agrarie;
- altera la funzionalità ecologica del suolo, la permeabilità naturale, la regolazione idrica e i corridoi ecologici che collegano aree naturali e agricole, in un territorio già delicato per la presenza di corsi d’acqua e zone umide marginali;
- impone un modello di uso del territorio privo di continuità culturale, economica o sociale con il tessuto locale, promosso da un’impresa privata di recente costituzione, senza legami con la comunità o con il settore agricolo della zona.

Questo tipo di operazione, priva di beneficio diretto per la collettività, trasforma beni

comuni (suolo, paesaggio, ambiente) in strumenti di rendita privata, generando un conflitto diretto tra l'interesse pubblico e l'iniziativa economica.

Ulteriore possibile elemento da considerare è quanto previsto dall'articolo **41 della Costituzione, che disciplina l'attività economica privata**. L'articolo afferma che:

“L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.”

Nel caso in esame:

- l'iniziativa imprenditoriale non risponde ad alcun interesse collettivo o utilità sociale, né produce energia destinata al territorio locale o occupazione stabile;
- al contrario, scarica tutti i costi ambientali, paesaggistici e sociali sulla comunità residente, senza compensazioni reali o misure di riequilibrio;
- mina la sicurezza ambientale e idrogeologica, esponendo il territorio al rischio di degrado ecologico e di perdita di servizi ecosistemici fondamentali.

IMPATTO SU FAUNA, HABITAT E RETI ECOLOGICHE

L'area interessata rappresenta un mosaico agro-ecologico che, pur modificato dall'attività agricola, mantiene elementi di naturalità, come:

- corsi d'acqua e fossi vegetati;
- siepi campestri;
- coltivi non intensivi con margini erbosi.

Tali elementi costituiscono habitat di rifugio e corridoi ecologici per numerose specie di avifauna, insetti impollinatori e fauna minore.

La posa di una struttura industriale chiusa, **con recinzioni (R03) sollevate da terra di soli 20 cm** (insufficienti al passaggio di caprioli, cinghiali, istrici, tassi e lupi) e accessi carrabili, produce:

- effetto barriera ecologico, con interruzione delle connessioni ecologiche;
- disturbo antropico continuativo, legato alla manutenzione e alla gestione del sito;
- riduzione dell'habitat disponibile per specie protette o in regressione, anche in assenza di aree SIC o ZPS formali.

Ai sensi dell'art. 3-ter del D.Lgs. 152/2006, ogni intervento deve garantire la non compromissione della funzionalità ecologica del territorio, principio che apparirebbe qui disatteso.

Nella relazione tecnica generale (R03) presentata dal proponente a pag. 109 viene indicato: "Per quanto riguarda l'impiego di personale operativo, in considerazione delle tempistiche previste dal cronoprogramma degli interventi, si prevede l'impiego nei periodi di massima attività di circa 150-200 addetti ai lavori".

Pertanto, si stima che il numero di persone che raggiungeranno l'area interessata dal progetto sarà pari a circa un terzo degli abitanti del paese di Mamiano, che conta circa 700 residenti. Il paese risulta privo di qualsiasi attività ricettiva, fatta eccezione per un ottimo negozio di generi alimentari, comunque insufficiente a soddisfare la domanda che si genererebbe. Di conseguenza, gli eventuali ricavi e benefici economici ricadrebbero esclusivamente sui comuni limitrofi, vanificando quanto indicato e promesso dal proponente.

L'afflusso di un numero considerevole di persone potrebbe ingenerare problemi riguardanti il parcheggio dei mezzi utilizzati dagli operatori dei cantieri e, non meno rilevanti, quelli che si genererebbero alla viabilità dei residenti.

La strada di accesso al cantiere denominata **Via del Parma** (fig. 1) presenta una larghezza massima di 3 mt ed in alcuni tratti si riduce a circa 2,5 mt presentando, già attualmente, dei problemi di viabilità in caso di incrocio di due semplici automobili.



Fig. 1 – Via del Parma

Il problema si presenterebbe anche con le strade "via Stradazza" (fig. 2) e la "Comunale dei Mulini" (fig. 3) in quanto la prima presenta le stesse caratteristiche di Via del Parma e la seconda è una strada bianca ghiajata. Si fa presente che queste strade sono generalmente utilizzate anche da pedoni, ciclisti e famiglie per passeggiate e momenti di relax.

Un problema altrettanto grave si potrebbe presentare negli orari di entrata e uscita dal cantiere in quanto l'elevato numero di veicoli in movimento potrebbe generare blocchi del traffico e compromettere la sicurezza di residenti e fruitori dell'area, in particolare bambini, anziani e persone accompagnate da animali domestici.

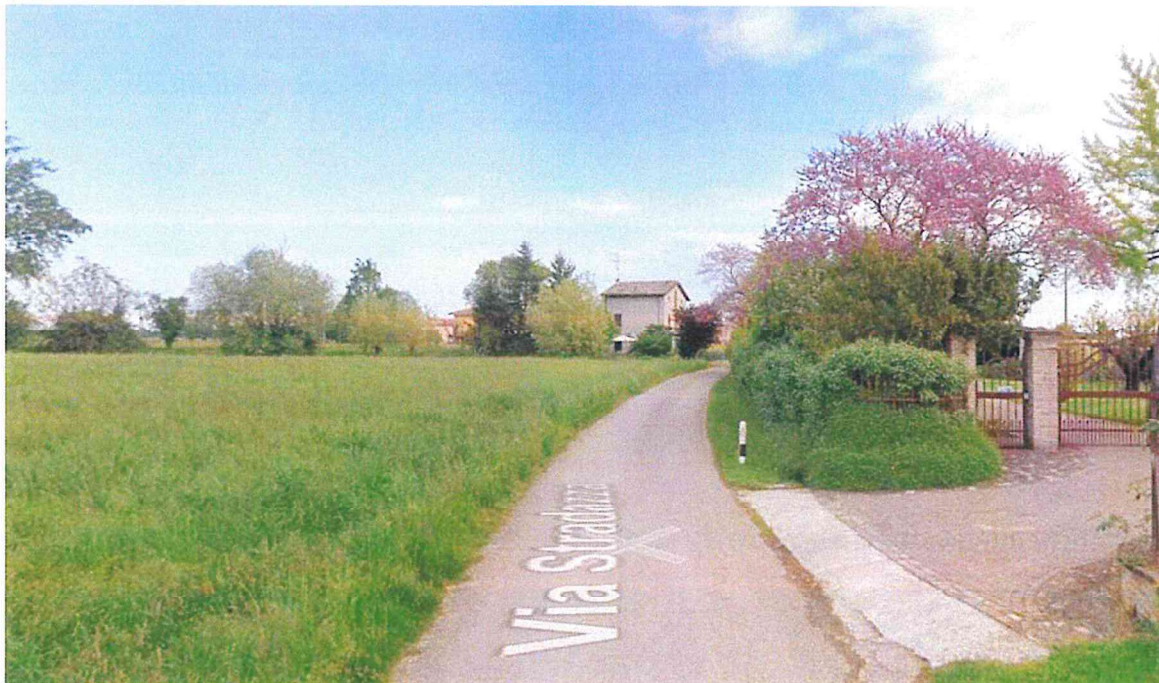


Fig. 2 – Via Stradazza

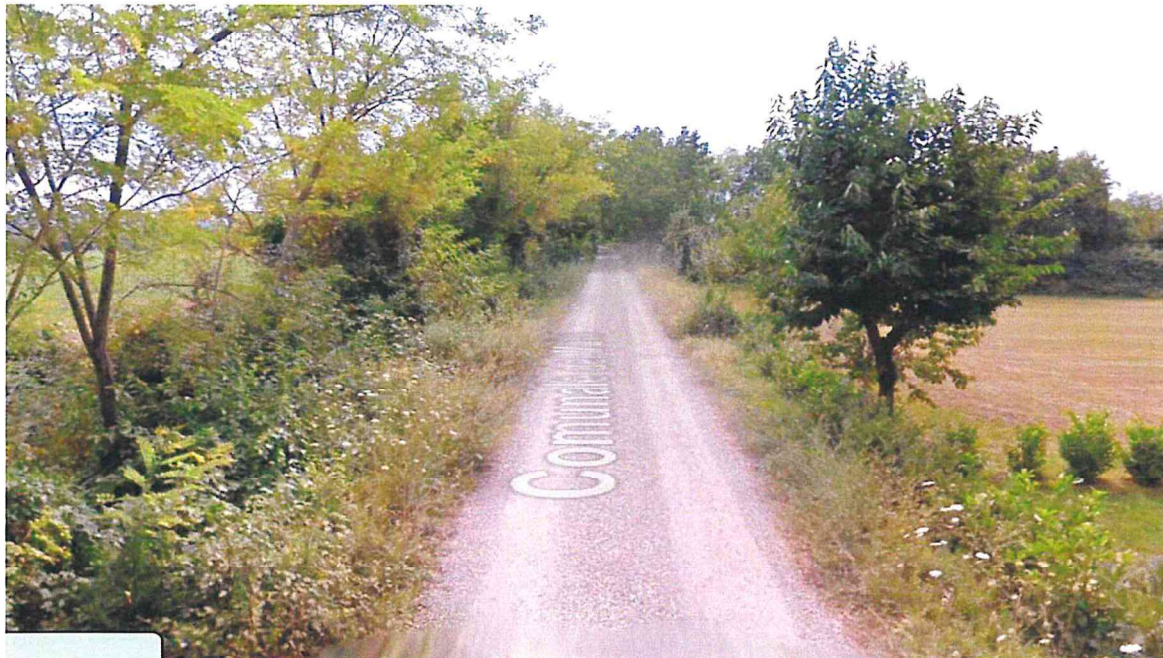


Fig. 3 – Comunale dei Mulini

Nella relazione previsionale di impatto acustico (R14) presentata dal proponente a pag. 17 viene riportato:

“Per la ricostruzione della situazione post-operam sono state individuate le seguenti sorgenti in grado di influenzare il clima acustico dell’area in esame nella fase di esercizio:

- *rumorosità riconducibile ai motori dei pannelli per la movimentazione dovuta all’inseguimento solare;*
- *rumorosità riconducibile alla presenza degli inverter di stringa;*
- *rumorosità riconducibile al sistema impiantistico delle cabine di trasformazione. Per quanto riguarda la rumorosità riconducibile ai motori dei pannelli per la movimentazione dovuta all’inseguimento solare, la tipologia di sorgente consente di escludere possibili variazioni significative della rumorosità del contesto di inserimento. Il rumore prodotto risulta infatti discontinuo/occasionale con durata temporale limitata (**pochi secondi ogni decina di minuti**) ed esclusivamente in una parte del periodo diurno (durante l’assenza di luminosità solare gli inseguitori non sono funzionanti)”*.

Nel caso specifico, Mamiano è un borgo rurale con forte vocazione residenziale e agricola, in cui il silenzio ambientale rappresenta una componente strutturale del benessere psico-fisico della popolazione. L’introduzione di una sorgente acustica continua altera in modo significativo il paesaggio sonoro e si traduce, nei fatti, in inquinamento acustico percettivo e soggettivo, anche in presenza di valori misurati inferiori ai limiti di legge.

In particolare, l’OMS ha indicato che livelli prolungati di rumore ambientale, anche moderato, sono associati a:

- Disturbi del sonno e della fase REM, con compromissione delle capacità cognitive e immunitarie;
- Aumento della secrezione di cortisolo e catecolamine, con innalzamento stabile della pressione arteriosa;
- Incremento significativo del rischio cardiovascolare (ictus, infarto, aritmie);
- Effetti neuropsicologici: ansia, irritabilità, cefalea, depressione e riduzione della qualità della vita.

Secondo lo Studio HYENA (Babisch, 2006; WHO Europe) e successivi aggiornamenti, l’inquinamento acustico cronico è da considerarsi un fattore di rischio comparabile al fumo passivo o all’esposizione a polveri sottili (PM10) per l’apparato cardiovascolare. È anche classificato tra i primi cinque fattori ambientali di rischio sanitario nell’Unione Europea (European Environment Agency, 2020).

AGGRAVAMENTO DEL RISCHIO TERMICO PER LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Negli ultimi anni il territorio parmense – e in particolare le aree pedecollinari come quella di Mamiano – è stato colpito da una progressiva intensificazione delle ondate di calore estive, con punte termiche che frequentemente superano i 35°C per più giorni consecutivi, già a partire dal mese di giugno.

A fronte di questo andamento climatico, riconducibile al riscaldamento globale in atto, il Comune di Parma e l'Azienda USL locale hanno messo in atto azioni concrete di protezione della popolazione vulnerabile, tra cui:

- Attivazione di numeri verdi e linee di emergenza per il supporto alle persone anziane e fragili;
- Istituzione di piani anti-caldo con monitoraggio attivo dei soggetti a rischio;
- Distribuzione di materiali informativi e raccomandazioni sanitarie nei quartieri più esposti;
- Collaborazione con la Protezione Civile per la gestione delle allerte termiche emesse da ARPAE.

Queste misure sono indicative del fatto che l'incremento delle temperature rappresenta una minaccia sanitaria concreta e attuale per il territorio. **In tale contesto, la realizzazione di un parco agrivoltaico su scala estensiva non può essere considerata neutra dal punto di vista termico e microclimatico.**

Numerosi studi scientifici (Barron-Gafford et al., 2016; INRAE, 2021) hanno dimostrato che gli impianti fotovoltaici, soprattutto quando concentrati in grandi superfici, generano un aumento delle temperature locali dovuto a:

- Riduzione dell'albedo del suolo (maggiore assorbimento della radiazione solare);
- Minore evapotraspirazione del terreno e della vegetazione (per effetto dell'ombreggiamento permanente);
- Rilascio notturno di calore latente da parte delle strutture metalliche e dei pannelli;
- Alterazione delle correnti convettive locali e della circolazione dell'aria.

Questo fenomeno, noto come Photovoltaic Heat Island (PVHI), può comportare un innalzamento della temperatura dell'aria fino a +2/+3°C nelle aree circostanti l'impianto, amplificando il rischio termico percepito e reale, in particolare durante le notti estive, quando il corpo umano ha più difficoltà a disperdere calore.

Nel parco agrivoltaico proposto sono presenti 23952 pannelli fotovoltaici, a breve distanza da case abitate che, nelle giornate estive, come dichiarato dal proponente, raggiungerebbero i 70°C .

L'aggravamento del microclima derivante dalla presenza del parco agrivoltaico si traduce in un effetto sanitario differenziale, colpendo in modo sproporzionato:

- Anziani con termoregolazione ridotta;

- Persone con patologie croniche (cardiache, respiratorie, renali, neurologiche);
- Soggetti in trattamento farmacologico, la cui risposta fisiologica è alterata;
- Bambini e persone con disabilità.

ASSENZA DI UNA SERIA ANALISI DELLE ALTERNATIVE MENO IMPATTANTI

Uno dei pilastri della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), rafforzato dalle modifiche introdotte con la riforma del Codice dell'Ambiente nel 2024, è proprio l'obbligo per il proponente di:

“esaminare, descrivere e motivare in modo comparativo le alternative ragionevoli al progetto proposto, comprese quelle che risultano localizzate in siti già antropizzati o a impatto ambientale ridotto.”

Nel caso in esame, non risulta in alcun modo esplorata o documentata la possibilità di collocare l'impianto in aree alternative già compromesse o artificializzate, tra cui i tetti dello stabilimento suinicolo della ditta Drugolo e l'area cortilizia dello stabilimento che ricopre una superficie complessiva di 70000 mq.

Questa opposizione al progetto proposto non nasce da posizioni ideologiche o da un rifiuto pregiudiziale degli obiettivi di decarbonizzazione e di sviluppo delle energie rinnovabili, che sono invece imprescindibili per affrontare la crisi climatica globale.

Al contrario, essa si fonda su una **richiesta chiara e concreta: che la transizione ecologica avvenga realmente nel rispetto dei principi di sostenibilità autentica e integrale, e non venga ridotta a una mera semplificazione procedurale o a un processo burocratico volto esclusivamente a facilitare l'approvazione rapida di progetti, indipendentemente dal loro reale impatto territoriale, ambientale e sociale.**

Infatti, una transizione ecologica efficace e giusta deve essere capace di coniugare la necessità di ridurre le emissioni di gas serra con la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, delle comunità locali e della qualità del paesaggio. Senza questo equilibrio, si rischia che la spinta verso le rinnovabili si traduca in un “greenwashing” che, sotto la bandiera della sostenibilità, giustifica iniziative speculative e spesso disancorate dalle realtà e dai bisogni del territorio, generando conflitti, consumi di suolo non necessari e danni ambientali irreversibili.